



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

inconscio

e antropologia

ISSN 2499-8729

Livio Boni / Giacomo Clemente / Raffaele De Luca Picione / Rita Dodaro / Olivier Douville / Giovanni Fava / Salvatore Inglese / Giuseppe Maccauro / Francesco Novelli / Ivan Rotella / Arianna Salatino / Marco Valisano



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 12 - Inconscio e Antropologia
Dicembre 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come **Rivista Scientifica** dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 12 - Inconscio e Antropologia
Dicembre 2021

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alumni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

Lo spettro dell'uomo. Tra inconscio e antropologia

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi p. 8

Inconscio e Antropologia

*Entre magie et idéologie: les deux versants de la croyance
chez Octave Mannoni*

Livio Bonip. 20

*Quel inconscient entre psychanalyse et anthropologie
aujourd'hui ?*

Olivier Douville.....p. 40

*Astragali e chimere in eccesso o in assenza di padri: culture,
migrazioni, psicopatologie*

Salvatore Inglese.....p. 104

*Automatismo e ripetizione: ritualità e psicopatologia nel
pensiero di Ernesto de Martino*

Giuseppe Maccauro, Raffaele De Luca Picione.....p. 138

*La linea e il nome dell'uomo: a proposito di una rimozione.
Derrida lettore di Leroi-Gourhan*

Francesco Novelli.....p. 163

Inconsci

Soggettivazione significativa e precostruzioni semantiche. La posizione dell'inconscio in Les vérités de La Palice di Michel Pêcheux

Giacomo Clementep. 188

Oblio, rimozione e conflitto nella storia: l'influenza freudiana nel pensiero di Nicole Loraux

Rita Dodarop. 208

Theodor Lipps e la nascita della psicoanalisi

Ivan Rotellap. 224

Note critiche

Ontologia o morfologia? Alcune note intorno a Sulla svolta ontologica, a partire da Philippe Descola

Giovanni Favap. 239

Raccontare storie. Al cinema con lo psicoanalista di Vittorio Lingiardi

Arianna Salatino.....p. 248

Il vero per davvero. Contributo per un bilancio critico della svolta ontologica in antropologia

Marco Valisano.....p. 257

Notizie biobibliografiche sugli autori..... p. 273

Theodor Lipps e la nascita della psicoanalisi

Ivan Rotella

Uno dei primi autori ad accostare il nome di Lipps a quello di Freud, forse il primo in assoluto, è Karl Jaspers. Il riferimento è breve e dai toni piuttosto critici, se non addirittura polemici, tanto nei confronti dell'uno, quanto dell'altro. Anzi, la polemica è più viva e intensa proprio nei confronti di Freud che non in quelli di Lipps. Jaspers, fautore del pluralismo metodologico in psicopatologia, è particolarmente critico nei confronti di tutte quelle impostazioni teoriche che pretendono di costruire una teoria sistematica della psiche e, tra queste, la psicoanalisi freudiana costituisce con ogni probabilità, ai suoi occhi, il modello per eccellenza (su Jaspers critico di Freud si veda Donise, 2017). Nella prospettiva jaspersiana queste teorie «diventano false solo se in base ad esse devono essere spiegati *tutti* gli eventi psichici» (Jaspers, 1913, p. 102), diventano cioè erronee nel momento in cui vengono assolutizzate ed elevate a unico modello onnicomprensivo di spiegazione. In questo sfondo, Jaspers nomina esplicitamente Meynert – a lungo maestro di Freud – e Wernicke, colpevoli di voler ricondurre tutte le attività psichiche ad attività cerebrali. Tuttavia, agli occhi di Jaspers, Freud non commetterebbe l'errore riduzionista di Meynert e Wernicke, ma, come Lipps, commetterebbe quello di trasformare le connessioni comprensibili in leggi. Le connessioni comprensibili, per Jaspers possono essere esemplificate dalla

connessione tra l'amore per i gatti e la condizione di nubilitato senza figli di alcune donne. La trasformazione di queste connessioni comprensibili e idealtipiche in rigide leggi causali, rientra nel genere di teorie «in ogni forma, già di principio [...] false» (*ivi*, p. 103). È esattamente in questo quadro che Jaspers colloca tanto Lipps quanto Freud in quanto fautori di un tal genere di impostazione: «questo genere di formazione di pseudo-leggi e di creazione di teorie è caratteristica per *la psicologia di Freud e di Lipps* e dà al lavoro di questi ricercatori, in particolare a quello di Freud, quell'impeto fantastico, quelle forme costruttive, che solo con difficoltà permettono di passare al nocciolo pregevole di questo tipo di psicologia comprendente» (*ibidem*, corsivo mio).

Di particolare interesse è sia la precocità dell'accostamento jaspersiano, si tratta infatti soltanto del 1913, sia il tono naturale e quasi scontato con il quale Jaspers associa i nomi di Lipps e Freud. Se si considera inoltre che le critiche mosse a entrambi partono dagli assunti del pluralismo metodologico e dal concetto di idealtipo, entrambe nozioni portatrici di un'evidente somiglianza di famiglia con il prospettivismo nietzscheano e con la riflessione weberiana, potrebbe addirittura essere plausibile la tesi che già Jaspers, non soltanto dava per scontata la vicinanza tra Lipps e Freud, ma, allo stesso tempo, dava forse per altrettanto scontata la distanza tra Freud e Nietzsche.

Dopo questo breve quanto precocissimo riferimento jaspersiano, il binomio Lipps-Freud sembra sparire dalle scene per tutto il resto della prima metà del Novecento, con la sola eccezione, forse, di un altro brevissimo accostamento operato da uno dei numerosi critici di Lipps, ovvero Johannes Volkelt, il quale, proprio in chiave polemica nei confronti dell'empatia lippsiana, nel 1927, descrive la stessa come un concetto a metà strada tra

l'inconscio freudiano e l'apriorismo kantiano (cfr. Volkelt, 1905-1914, vol. III, p. 182). Bisognerà aspettare la fine degli anni Cinquanta e la voluminosa biografia scritta da Jones, per poter apprezzare nuovamente qualche riferimento a questo legame Lipps-Freud. Anche in questo caso, però, si tratta di riferimenti sporadici e non ulteriormente problematizzati. Jones, infatti, sostiene soltanto che Freud «apprezzava molto» l'opera di Lipps, che ne «ammirava molto i suoi scritti» (Jones, 1953-1957, vol. I, pp. 444, 471) e, infine, che Lipps era un «autore che [Freud] stimava molto» (*ivi*, vol. II, p. 409), tutte informazioni, del resto, che si possono evincere già dalla semplice lettura delle opere freudiane. Nel 1960, James Strachey, il curatore della *Standard Edition*, accennerà all'influenza di Lipps su Freud soltanto nella nota editoriale a *Il motto di spirito* (1905), sostenendo che «è evidente che Lipps influenzò molto Freud per quanto riguarda il concetto di inconscio e il saggio sulla comicità e l'umor» (Strachey, 1960, p. 4). Anche Musatti, nella *Avvertenza editoriale* all'edizione italiana, non manca di accennare, sulla scia di Strachey, all'importanza che Lipps ha avuto per la stesura de *Il motto di spirito*, ma, come Strachey, non approfondisce il problema: «fra questi [lavori sul tema della comicità] ebbe particolare importanza per Freud l'opera di Theodor Lipps, di cui egli fin dal 1898 aveva studiato *Grundtatsachen des Seelenlebens* del 1883, dove trovò una concezione dei dinamismi inconsci assai vicina alla propria, e poi *Komik und Humor* pubblicato nel 1898» (Musatti, 1972, p. 4).

Negli anni Settanta, anche Assoun inserisce Lipps fra gli antecedenti (Assoun, 1976, p. 160) di Freud, ma, anch'egli, non tematizza in alcun modo questo rapporto e, anzi, tende anch'egli a darlo per scontato come fosse un fatto naturale, concentrandosi invece sull'analisi e sulle implicazioni teoretiche dei rapporti che

secondo lui sono filosoficamente più significativi, cioè i presunti rapporti tra la psicoanalisi freudiana e le filosofie di Schopenhauer e Nietzsche.

Affinché si giunga al primo vero lavoro esplicitamente dedicato al rapporto tra Lipps e Freud, ci vorrà addirittura il 1981. Mark Kanzer pubblica infatti sul *Psychoanalytic Quarterly* un interessante articolo su *Freud, Theodor Lipps and "Scientific Psychology"* in cui tenta di offrire una prima ricostruzione dell'importanza della riflessione lippsiana sullo sviluppo della psicoanalisi freudiana e, contestualmente, di offrire anche qualche ipotesi sui motivi che hanno condotto a un sostanziale misconoscimento della stessa fino alla pubblicazione del suo saggio. Kanzer sottolinea innanzitutto come ci sia uno strettissimo legame tra la lettura di Lipps e la nascita della psicoanalisi. In altri termini, Kanzer avanza l'ipotesi che l'autoanalisi di Freud e la scoperta della psicoanalisi non siano poi del tutto riconducibili esclusivamente al rapporto con Fliess, già logoro quando *L'Interpretazione dei sogni* stava per essere redatta e abbandonato insieme all'abbandono del *Progetto di una psicologia* (1895), bensì che tanto l'autoanalisi quanto la stesura de *L'interpretazione dei sogni* e l'abbandono del *Progetto*, siano invece molto più facilmente e coerentemente riconducibili proprio alla scoperta dei testi lippsiani e al loro studio approfondito da parte di Freud durante quegli anni cruciali (cfr. Kanzer, 1981, pp. 395-397).

Il fatto che il rapporto Lipps-Freud sia stato in qualche modo disconosciuto sarebbe, secondo Kanzer, giustificabile a partire dalla pubblicazione relativamente tarda della corrispondenza Freud-Fliess (nel 1954), in cui è più evidente come il progressivo avvicinamento freudiano alla riflessione lippsiana corrisponda al progressivo allontanamento e logoramento dell'amicizia teorica

e personale che Freud intratteneva con Fliess e, quindi, contemporaneamente, all'abbandono della teoria del trauma reale sviluppata da Freud proprio sotto l'influsso delle teorie organicistiche fliessiane. Inoltre, il fatto che i testi freudiani siano quasi universalmente veicolati attraverso la *Standard Edition*, avrebbe, sempre secondo Kanzer, favorito il disconoscimento del rapporto Lipps-Freud, poiché la *Standard Edition* è stata curata e redatta prima della pubblicazione della corrispondenza Freud-Fliess, quindi senza che i curatori abbiano potuto tenere nella dovuta considerazione, soprattutto all'interno dell'apparato critico, quello che è il documento più importante a testimonianza del rapporto Lipps-Freud, appunto la corrispondenza con Fliess. Infine, a differenza che nell'edizione tedesca, il nome di Lipps sarebbe stato addirittura omissso dal registro dei nomi della *Standard Edition* e, soprattutto, dall'indice analitico dell'*Interpretazione dei sogni*, nel cui capitolo settimo c'è un importante riferimento alla riflessione lippsiana.

A queste motivazioni già esposte da Kanzer, si potrebbe aggiungere che il termine *Einfühlung* dell'originale tedesco, non viene mai tradotto, né nella *Standard Edition*, ma neanche nelle *Opere*, con il termine "empathy" o "empatia", contribuendo, contemporaneamente, tanto a un oblio del rapporto Lipps-Freud, quanto all'oblio della riflessione freudiana sul tema dell'empatia. Inoltre, la scarsa fortuna di cui Lipps ha goduto a partire dall'inizio del Novecento, ha indubbiamente contribuito a questo misconoscimento. In altre parole, il disconoscimento del rapporto Lipps-Freud è anche figlio del generale misconoscimento della filosofia lippsiana che, nonostante abbia goduto di grande fortuna sul finire dell'Ottocento, a tal punto che tutti i grandi studiosi dell'epoca si sono confrontati con essa, ha poi però subito una sorta di interdetto generalizzato che ne ha

causato la sostanziale scomparsa dai radar storiografici della cultura filosofica e psicoanalitica, almeno fino agli Ottanta del Novecento (sulla ricezione lippsiana si vedano Besoli, Manotta, Martinelli, a cura di, 2002; De Rosa, 1990). Non è un caso, infatti, che coincidentemente alla riscoperta della riflessione lippsiana, avvenuta a partire dagli anni Novanta del Novecento grazie alla connessione che il gruppo di Parma organizzatosi intorno a Giacomo Rizzolatti ha stabilito tra i neuroni specchio e la *Einfühlung* teorizzata da Lipps, si sia anche iniziato a riscoprire in qualche modo il rapporto Lipps-Freud. È da Vittorio Gallese, infatti, che proviene un altro importante riconoscimento dell'affinità tra Lipps e Freud, sebbene, un po' come i primi riconoscimenti jaspersiani, sia anch'esso fugace e poco problematizzato. Del resto, Gallese è interessato semplicemente ad annoverare dei precedenti filosofici rispetto alla scoperta scientifica dei neuroni specchio, non certo a tematizzare l'entità di queste anticipazioni e i loro eventuali rapporti reciproci. In ogni caso, Gallese sostiene che «long before the discovery of the mirror neuron system, this essential idea was proposed by Freud (1912) in his notion of unconscious communication; by Lipps (1903) in the concept of inner imitation» (Eagle, Gallese, Mingone, 2009, pp. 560-561). In realtà, che il meccanismo neurologico messo in moto dal sistema dei neuroni specchio possa essere effettivamente accostato ai meccanismi psicologici descritti da Lipps (cfr. Fabbianelli, 2016, pp. 48-49) e Freud, è una questione complessa che esula dagli obiettivi della presente ricerca, però, ciò che invece è in questa sede di particolare interesse, è l'idea che Lipps e Freud condividano, in modo quasi naturale e scontato, anche per Gallese e i suoi colleghi, lo stesso orizzonte culturale, almeno per ciò che riguarda il meccanismo

psicologico dell'empatia e il suo carattere essenzialmente inconscio.

La corrispondenza tra Fliess e Freud, come evidenziato già da Kanzer, è il luogo per eccellenza da cui far partire un'indagine sul debito culturale contratto da Freud nei confronti della riflessione lippsiana. Già nell'estate del 1898, Freud ammette all'amico berlinese tutta la sua ammirazione per le opere lippsiane, scrivendo:

mi sono prefisso di gettare un ponte tra la mia metapsicologia ancora allo stato embrionale e quella contenuta nei libri; a tale scopo mi sono immerso nello studio di Lipps, che considero come la miglior mente tra gli attuali scrittori di filosofia. Fino ad ora egli si presta molto bene a essere compreso e tradotto nelle mie ipotesi (Freud, 1887-1904, p. 354, lettera del 26 agosto 1898).

Il nome di Lipps è quindi legato indissolubilmente alla metapsicologia e Freud lo tiene in alta considerazione, e non smetterà mai di farlo da quel momento in poi, fino all'esilio londinese e alla morte. In realtà, affinché si possa parlare di una metapsicologia vera e propria, sviluppata da Freud in modo coerente e maturo, ci vorranno per l'appunto i saggi di metapsicologia del 1915, tuttavia, il termine si affaccia già sul finire dell'Ottocento alla riflessione freudiana e, non a caso, compare congiuntamente alla scoperta dei testi lippsiani.

Ancora più significativamente, pochi giorni dopo, scrive di nuovo all'amico, confessandogli questa volta che: «In Lipps ho riscontrato i principi delle mie idee formulati chiaramente, forse più di quanto avrei desiderato. "Colui che cerca trova spesso più di quanto vorrebbe"» (*ivi*, p. 356, lettera del 31 agosto 1898).

Nella stessa lettera, l'apprezzamento prosegue ulteriormente con un vero e proprio elenco di tutte le corrispondenze tra la propria riflessione e quella di Lipps riscontrate dallo stesso Freud, almeno fino a quel momento: «la coscienza mero organo di senso; qualsiasi contenuto psichico mera rappresentazione; e i processi psichici tutti inconsci» (*ibidem*). Freud arriva addirittura a interrogarsi se sia ancora in grado, in futuro, di trovare delle divergenze, a tal punto è meravigliato dalla corrispondenza tra la propria concezione della psiche e quella di Lipps: «anche nei particolari c'è una corrispondenza assai stretta; forse la divergenza sulla quale potrò basare il mio contributo si presenterà in seguito. Ho studiato a fondo circa un terzo delle sue opere e ora mi sto avventurando nel capitolo delle relazioni tra i suoni» (*ibidem*). In realtà, le divergenze non tarderanno ad arrivare e, proprio su quelle divergenze si gioca la specificità della psicoanalisi freudiana rispetto alla psicologia lippsiana, sebbene la prima si costruisca sull'impianto teorico della seconda.

Pare che Fliess non conoscesse Lipps e non ne avesse dunque mai sentito parlare, poiché Freud dovette chiarirgli chi fosse. Kanzer ipotizza addirittura che Fliess abbia verosimilmente manifestato un certo fastidio di gelosia dovuto alla percezione che Freud, immergendosi sempre più nella lettura delle opere lippsiane, si stesse effettivamente allontanando da una visione puramente organica della patologia psichica, costruendo quindi una teoria psicologica autonoma e, attraverso l'adesione all'impostazione lippsiana, Freud si stesse contemporaneamente anche allontanando dal suo rapporto, personale e teorico, con Fliess stesso. Quella di Kanzer è ovviamente solo una supposizione, poiché tutte le lettere di Fliess sono andate perdute, dal momento che Freud stesso le ha distrutte, tuttavia, è una supposizione che non solo mantiene una sua plausibilità e

coerenza interna, ma darebbe anche conto dell'importante ruolo che Lipps ha avuto per la nascita della psicoanalisi: se la psicoanalisi nasce con l'autoanalisi di Freud, questo significa che nasce coincidentemente alla rottura del rapporto con Fliess, con l'abbandono della teoria del trauma reale, con l'abbandono dell'ipnosi, con la stesura dell'*Interpretazione dei sogni* e, *last but not least*, con la lettura delle opere lippsiane, che potrebbero aver avuto addirittura un ruolo su ognuno di questi momenti decisivi, spingendo Freud esattamente nella direzione poi effettivamente intrapresa e consentirgli, quindi, lo sviluppo teorico e metodologico della psicoanalisi. In ogni caso, la risposta di Freud alla domanda più o meno gelosa di Fliess è emblematica di quanto la scoperta dei testi lippsiani abbia inciso profondamente sulla sua riflessione e sulla costruzione del suo apparato teorico: «mi domandi chi è Lipps. È un professore di Monaco, e dice nel suo linguaggio esattamente ciò che io ho scoperto riguardo alla coscienza, alla qualità eccetera. Ho studiato il suo libro *Grundtatsachen des Seelenlebens* fino a quando sono partito; ora ne devo riprendere il filo» (*ivi*, p. 360, lettera del 27 settembre 1898).

Già queste brevi affermazioni freudiane all'interno della corrispondenza con Fliess potrebbero bastare per considerare il ruolo di Lipps tutt'altro che marginale per la formazione del pensiero freudiano, anzi, pur limitandosi solo a queste osservazioni, si potrebbe tranquillamente sostenere che Lipps è il filosofo che più di ogni altro ha ricevuto da parte di Freud un simile riconoscimento quale antecedente culturale, scalzando così non soltanto Schopenhauer e Nietzsche, ma anche chiunque altro dal ruolo di interlocutore filosofico privilegiato. Ma la presenza di Lipps all'interno della produzione freudiana non si limita affatto alla sola corrispondenza con Fliess, anzi, nelle opere

freudiane il nome di Lipps compare, oltre che nel *Motto di spirito*, anche nell'*Interpretazione dei sogni* (1899-1900), nel *Compendio di psicoanalisi* (1938) e in *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi* (1938), quindi sostanzialmente dall'inizio alla fine di tutta l'attività propriamente psicoanalitica di Freud e, limitandosi anche al solo *Motto di spirito*, Lipps risulta essere comunque il filosofo maggiormente citato da Freud.

Bibliografia

- Assoun, P.-L. (1976), *Freud, la filosofia e i filosofi*, tr. it., Melusina Editrice, Roma 1990.
- Besoli, S., Manotta, M., Martinelli, R. (a cura di) (2002), *Una «scienza pura della coscienza»: l'ideale della psicologia in Theodor Lipps*, n. monografico di *Discipline filosofiche*, vol. 2.
- Centi B. (a cura di) (2016), *Tra corpo e mente. Questioni di confine*, Le Lettere, Firenze.
- De Rosa, M. R. (1990), *Theodor Lipps. Estetica e critica delle arti*, Guida, Napoli.
- Donise, A. (2017), *Medico, narratore, profeta e stregone. Jaspers lettore di Freud*, in *Studi jaspersiani*, vol. 5, pp. 117-132.
- Eagle, M. N., Gallese, V., Mingone, P. (2009), *Mirron Neurons and Mind*, in *Journal of American Psychoanalytical Association*, vol. 57, n. 3, pp. 559-568.
- Fabbianelli, F. (2016), *Ripensare l'empatia a partire da Theodor Lipps*, in Centi (a cura di) (2016), pp. 29-61.
- Freud, S. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 1986.

- Id. (1905), *Jokes and their Relation to the Unconscious*, engl. trans., Karnac Books, New York 1960.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Jaspers, K. (1913), *Psicopatologia generale*, tr. it parz. in Id. (2004), pp. 81-113.
- Id. (2004), *Scritti psicopatologici*, tr. it., Guida, Napoli.
- Jones, E. (1953-1957), *Vita e opere di Sigmund Freud*, tr. it., 3 voll., il Saggiatore, Milano 1995.
- Kanzer, M. (1981), *Freud, Theodor Lipps and "Scientific Psychology"*, in *The Psychoanalytic Quarterly*, vol. 50, n. 3, pp. 393-410.
- Musatti, C. (1972), *Avvertenza editoriale*, in Freud (1967-1980), vol. V.
- Strachey, J. (1960), *Editor's Preface*, in Freud (1905), pp. 3-9.
- Volkelt, J. (1905-1914), *System der Ästhetik*, 3 voll., Beck, München, 1927².

Abstract

Theodor Lipps and the Birth of Psychoanalysis

The article intends to explore the most meaningful years of psychoanalysis' birth but starting from a perspective that considers the real influence of Theodor Lipps' reflection on the Freudian discovery. It can say that, from a technical point of view, psychoanalysis was born with the abandonment of hypnosis; from a theoretical point of view, it was born with the abandonment of the theory of real trauma; from an emotional

point of view, it was born with the breakdown of Freud-Fliess friendship. Finally, it is equally true that, from a philosophical point of view, it was born with the discovery of Lipps philosophy.

Keywords: Freud; Lipps; Psychoanalysis; Philosophy; Unconscious.